

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



*La distruzione del linguaggio
è la premessa a ogni futura distruzione.*
Tullio De Mauro

Meno male che ci sono gli atti! Per quanto possa essere partecipato un convegno, non raggiunge che poche persone; pochi fortunati che hanno la possibilità di seguire i lavori. Grazie ai moderni canali non convenzionali e standardizzati, è possibile che siano più persone, soprattutto non presenti, a poter ascoltare, in tempi e luoghi diversi, quanto affermato in un dato seminario o, comunque, in un incontro su un qualche argomento ritenuto, per vari motivi, interessante. È possibile anche, come è ampiamente noto, partecipare ai lavori stando ben lontani dal luogo del convegno. O, addirittura, intervenire da casa, dall'ufficio, dallo studio, senza che vi sia un luogo fisico dove si stia svolgendo l'incontro, come è accaduto nel periodo del confinamento pandemico. Ma nulla di tutto ciò sostituisce l'importanza della pubblicazione degli atti di quel particolare incontro. Gli atti pubblicati danno la possibilità, soprattutto a distanza di tempo, di conoscere quanto è stato detto in quel determinato consesso. Quegli atti continueranno a produrre cultura, saperi, e potranno essere motivo di nuovi studi e approfondimenti, anche da parte di quanti non furono a conoscenza di quelle giornate di studio.

Un esempio della essenzialità della pubblicazione degli atti è il libro dal titolo «Educazione linguistica e fantasia. Gianni Rodari e la lingua italiana»¹. Simone Fornara e Silvana Loiero, i curatori della pubblicazione, raccolgono gli atti dell'omonimo convegno svoltosi a Omegna il 3 ottobre del

2020 per ricordare Gianni Rodari nel centenario della nascita. Come è noto lo scrittore nasce proprio a Omegna, sul lago d'Orta, il 23 ottobre del 1920. Morirà a Roma il 14 aprile 1980. Quel convegno ebbe luogo per iniziativa del Centro competenza Didattica dell'italiano lingua di scolarizzazione del Dipartimento Formazione e Apprendimento della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana e del GISCEL e grazie al sostegno del Parco della Fantasia e del comune di Omegna. Gli atti sono pubblicati nella collana *I Quaderni del GISCEL* (è il numero 4). Perché proprio quel titolo al convegno e perché proprio su iniziativa del GISCEL (Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica)? È presto detto. Il manifesto fondativo dell'Associazione, che come è noto, è interna alla Società Linguistica Italiana (SLI), è costituito dalle *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*². Qui sono presenti, in maniera esaustiva, i principi guida dell'insegnamento linguistico. E tra questi principi – i curatori lo ricordano sin dalle prime pagine del libro – basati su solide acquisizioni teoriche delle scienze del linguaggio, «domina l'idea che insegnare una lingua significa innanzitutto sviluppare la facoltà del linguaggio e quindi la capacità di esprimere e comprendere significati legati ai bisogni comunicativi, personali e sociali nei diversi contesti d'uso della lingua, per intrattenere relazioni costruttive col mondo proprio e altrui e per conoscere ed esplorare contenuti di ogni genere».³ Se poi ci si sofferma sul fatto che la collana editoriale dell'Associazione mira a coniugare studio teorico e intervento sul campo, «due elementi che da sempre costituiscono un binomio di particolare efficacia per approfondimenti teorici e applicazioni didattiche» connesse alla conoscenza, acquisizione, analisi, non solo della lingua italiana ma anche delle altre, è fin troppo chiaro perché questo convegno sull'educazione linguistica e perché in riferimento all'opera di Gianni Rodari, il cui impegno per la parola è fin troppo noto (ma mai abbastanza, a dire il vero).

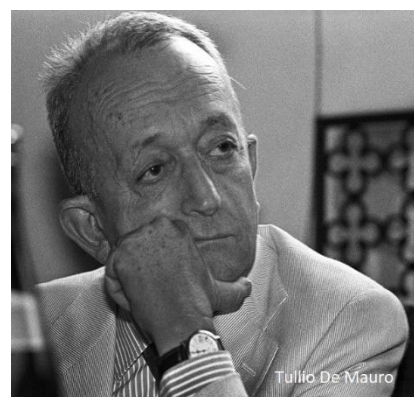
Nel volume, dopo una interessante introduzione dei curatori e un testo in versi di Bruno Tognolini dal titolo «Rima per Gianni Rodari», il lettore troverà i contributi di cinque autorevolissimi studiosi: Pino Boero, Silvana Ferreri, Simone Fornara, Silvana Loiero, Walter Deon. Il libro si chiude, in appendice, con «L'industria della favola», importante testo di De Mauro del 1974⁴ e la riproposizione della prefazione che Tullio De Mauro scrisse per «Il gatto viaggiatore e altre storie» di Gianni Rodari⁵. E pur nella diversità degli stili e delle competenze degli autori, il volume ha una sua organicità di



Luca Serianni

fondo, poiché un filo rosso coniuga tutti i contributi, e cioè il valore e la potenza che Rodari assegna alla parola. La parola, pur nei diversi significati e usi, è la protagonista dell'intera raccolta, così come, in effetti, è essenziale in tutti gli scritti di Rodari, siano essi filastrocche, poesie, racconti. La parola è libertà. La parola è democrazia. La povertà lessicale è povertà di pensiero; limita la comprensione di un testo, limita la capacità di formulare concetti e di esprimerli. La parola è «veicolo di cittadinanza», dirà Vanessa Roghi⁶, un chiavistello indispensabile, «un requisito di cittadinanza consapevole», per dirla con il linguista Luca Serianni⁷.

Non è un caso che è proprio un linguista, De Mauro, che intuisce quanto sia centrale, negli scritti di Rodari, la parola, e quale forza essa evoca. Intuisce che Rodari considera le parole uno strumento eccezionale per ampliare gli orizzonti comunicativi e culturali soprattutto dei giovanissimi; sa, De Mauro, che lo scrittore affida alle parole il potere di liberazione, se sapientemente usate dai cittadini. Ogni occasione è buona per arricchire il linguaggio di un bambino, anche quando deforma una parola; ogni momento è utile per inventare storie insieme con loro, per scoprire nuovi mondi, per fantasticare, per soffermarsi giocando intelligentemente su un eventuale errore, oppure per fare delle riflessioni pedagogiche. Quest'uso delle parole da parte di Rodari è motivo di grande interesse per il linguista, e così De Mauro diviene uno dei primissimi studiosi che danno credito al lavoro di Rodari, considerato spesso di serie B, perché di serie B era considerata la letteratura dell'infanzia. (Sussistono, in merito, anche oggi non pochi problemi, ma indubbiamente tutti questi anni non sono trascorsi inutilmente).



Tullio De Mauro

Bisogna aggiungere che con De Mauro, e con pochi altri intellettuali, la letteratura per l'infanzia acquista visibilità e comincia a essere considerata Letteratura, mentre lo stesso Rodari è autore a pieno titolo, per tutti, meritevole di essere iscritto tra i grandi scrittori nella Storia della Letteratura italiana⁸.

La ricchezza lessicale è indizio di capacità di parlare e saper comprendere quello che si ascolta o si legge; la ricchezza lessicale è poter interloquire con chiunque, senza sentirsi subalterni e subire il potere delle parole altrui. Il possesso e l'uso della parola erano essenziali ai tempi di Rodari; lo sono ancora oggi, forse più di ieri, se consideriamo la svolta digitale⁹ e il progressivo impoverimento del proprio vocabolario. È pensando a tutto ciò che è nata l'idea del convegno. Lo affermano chiaramente nell'introduzione Fornara e Loiero: «Gianni Rodari ha fondato sulla parola una parte centrale del suo pensiero, sia in teoria, sia in pratica: in teoria, come testimoniano alcuni celebri passaggi della *Grammatica della fantasia*, tra i quali la bellissima immagine della parola che «gettata nella mente a caso» come un sasso nello stagno, «produce onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta suoni e immagini, analogie e ricordi, significati e sogni», o come nella massima che identifica nella parola la chiave per accedere alla libertà e dunque alla democrazia: «“Tutti gli usi della parola a tutti” [...] Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo»; in pratica, con le sue novelle, le sue filastrocche, i suoi racconti e le sue proposte concrete rivolte a insegnanti, bambine e bambini, conosciute e apprezzate in tutto il mondo. Ciò fa di lui un punto di riferimento imprescindibile nella cultura e nella scuola italiana anche sul versante dell'educazione linguistica».

Eppure, ancora oggi, c'è chi non ha esplorato in profondità la valenza rivoluzionaria di quella «massima» accennata dai curatori, altrimenti non si capirebbe perché è diffusissima e in modo del tutto sbagliata. Spesso si scrive: «Vorrei che tutti leggessero, non per diventare letterati o poeti, ma perché nessuno sia più schiavo». Rodari non ha mai detto così, e se qualcuno ha pensato di fare una sintesi del pensiero originale dello scrittore, ha fatto un pessimo servizio allo scrittore e ai cittadini, perché ne ha depotenziato il dispositivo democratico. La frase scritta da Rodari appare nelle ultime righe di *Antefatto* in «Grammatica della fantasia»: «Io spero che il libretto possa essere ugualmente utile a chi crede nella necessità che l'immaginazione abbia il suo posto nell'educazione; a chi ha fiducia nella creazione infantile; a chi sa quale valore di liberazione possa avere la parola. ‘Tutti gli usi della parola a tutti’ mi sembra un buon motto, dal bel suono democratico. Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo.»¹⁰ Scrive, in tono perentorio, Vanessa Roghi: «La cogliete la differenza fra le due frasi? Beh Rodari sì la coglieva: tutti gli usi delle parole è un motto che passando da Barbiana rivendica storicamente l'importanza del possesso della lingua, perché le parole uguali rendono liberi. Non la lettura che ne è semmai una conseguenza. Si possono imparare parole leggendo ma anche ascoltando e dialogando. Non c'è nessuna gerarchia nelle parole di Rodari: il testo scritto non viene prima, non rende migliori. Un bel punto di vista, dal suono democratico. Il resto è classicismo, miopia, volontà di rendere il mondo opaco fraintendendo pure chi l'ha detto molto chiaramente quello che voleva dire»¹¹.

Rodari lavora, gioca¹², si diverte con le parole; con esse costruisce un mondo tutto nuovo. Nei vari interventi riportati nella raccolta degli atti, si evince chiaramente che il linguaggio e la fantasia sono ben legati, ben strutturati, mediante il gioco linguistico¹³. Da una parola può nascere una storia, un racconto, una filastrocca; da una parola possono generarsi più parole; possono celarsi curiosità significative, anche profonde. Dal gioco delle parole e dall'apparente leggerezza del loro uso, con Rodari si aprono autostrade fantastiche e orizzonti di conoscenze. Si gioca con le parole e ci si appassiona alla realtà, al quotidiano. Si vola con la fantasia e, nello stesso tempo, meglio si comprende il mondo che ci circonda. Le parole mettono in movimento le idee come le utopie, ieri come oggi. Le parole sono un argine contro l'intorbidimento delle coscienze, l'assuefazione, il conformismo, l'omologazione, il dogmatismo. Privarsi delle parole significa privarsi del pensiero, e senza la parola e il pensiero resta, dell'uomo, solo la forza bruta. Si rischia di essere schiavi convinti di essere liberi.

¹ Simone Fornara, Silvana Loiero, «Educazione linguistica e fantasia. Gianni Rodari e la lingua italiana. Atti del convegno di Omegna, 3 ottobre 2020», Franco Cesati Editore, 2022.

² «Nel 1973 nasceva, intorno al linguista Tullio De Mauro, il Gruppo di Intervento e Studio per l'Educazione Linguistica Democratica (GISCEL), uno dei gruppi di autoaggiornamento organizzati dagli insegnanti in quegli anni, che rivendicava – contro una tradizione scolastica all'insegna del monolinguisimo e della centralità di una grammatica autoritaria e inerte – l'importanza di una più completa "educazione linguistica", secondo una formula ripresa da Giuseppe Lombardo Radice e riletta in chiave democratica. *Le Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica*, pubblicate nel 1975, faranno proprio il «buon motto, dal bel suono democratico» (*tutti gli usi della lingua a tutti*) proposto da Rodari». Si veda: Cristiana De Santis, «Le grammatiche, reali e fantastiche, di Gianni Rodari» in: Griseldaonline, il portale della letteratura – aprile 2021. Il testo integrale è consultabile sul sito:

<https://site.unibo.it/griseldaonline/it/il-punto-critico/cristiana-de-santis-grammatiche-reali-fantastiche-gianni-rodari>

³ Sulla "Scuola democratica" e dei Maestri, si veda il lavoro di Vanessa Roghi, «Il passero coraggioso, Cipì, Mario Lodi e la scuola democratica», Laterza, 2022.

⁴ Scritto apparso in «Le parole e i fatti», Editori Riuniti, 1977.

⁵ Questo testo è uscito nel 1990 a cura di Carmine De Luca, per conto degli Editori Riuniti e del quotidiano l'Unità.

⁶ V. Roghi, «Il Natale di Gianni Rodari», in *minima&moralia* del 25 dicembre 2020. Il testo è consultabile in: <https://www.minimaetmoralia.it/wp/interventi/giannirodarinatale/>

⁷ Daniele Rocchi, «Istruzione: la ricetta del linguista Serianni», in: SIR – Agenzia d'informazione del 30 aprile 2018. L'intervista in:

<https://www.agensir.it/italia/2018/04/30/istruzione-la-ricetta-del-linguista-serianni-arricchire-il-lessico-per-una-cittadinanza-consapevole-senso-critico-contro-le-fake-news/>

⁸ «È tempo, dunque, che si passi ad una considerazione attenta della presenza di Rodari nella cultura italiana e europea, certamente non riducibile alla pur coraggiosa opzione per la letteratura per l'infanzia. Quel che è scritto in questo volume – con il sostegno degli scritti rodariani riportati in appendice e tutti finora inediti in volume – ha l'ambizione di portare un contributo in questo senso», così già nel marzo 1991 Carmine De Luca nel suo «Gianni Rodari. La gaia scienza della fantasia», Abramo, 1991.

⁹ Si veda il bel lavoro di Lamberto Maffei, «Elogio della parola», con presentazione di Luca Serianni, il Mulino, 2018.

¹⁰ Gianni Rodari, «Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie», Einaudi Ragazzi, 1997, p. 14; la prima edizione del testo risale al 1973, frutto degli *Incontri con la fantastica* che Rodari ebbe a Reggio Emilia nel marzo 1972 con insegnanti, bibliotecari e operatori culturali. E "Alla città di Reggio Emilia" è dedicato il lavoro.

¹¹ V. Roghi, «Il Natale di Gianni Rodari», cit.

¹² Si tenga comunque conto che Rodari non può essere rinchiuso nel ruolo di giocoliere di parole per inventare filastrocche spesso ritenute fine a se stesse, come ancora accade. In tal senso ottimo è il lavoro di Mariarosa Rossitto con il suo «Non solo filastrocche. Rodari e la letteratura del Novecento», Bulzoni Editore, 2011. Su Rodari si vedano anche: Pino Boero, «Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari», Edizione aggiornata, Einaudi Ragazzi, 2020; Vanessa Roghi, «Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari», Edizioni Laterza, 2020.

¹³ Si veda anche il recente studio di Alessandro Gelmi (prefazione di Adriana Schiedi), «Fantasia e linguaggio. Per una didattica delle lingue fondata sull'immaginazione», tabedizioni, 2022.